

LA POLEMICA

Cari registi-star,
smettetela
con le lacrime:
lo Stato vi aiuta

I REGISTI STAR CHIEDONO AIUTO ALLO STATO, CHE SUI FILM INVESTE GIÀ 200 MILIONI

Il tormentone del “povero” cinema italiano

MICHELE ANSELMINI

Il nuovo tormentone dei registi-star? «L'Italia non fa abbastanza per il cinema». Il concetto è declinato con stili diversi, ma sempre lì si va a parare. Paolo Sorrentino, tornato dalla Croisette, elogia il modello francese e ammonisce: «Bisognerebbe che tutti, la politica, l'industria, il Paese intero, facessero quadrato intorno al cinema». Nanni Moretti scandisce a Cannes: «Mi sembra che il clima intorno al cinema italiano, che sia fenomeno industriale o artistico, sia distratto». Matteo Garrone almeno ringrazia il ministero ai Beni culturali per aver contribuito con 1 milione di euro al suo film e non si avventura, per ora, in polemiche lezioncine.

Pensare che sono tre cineasti fortunati. Girano i film che vogliono senza dover patire ritardi o pressioni, il Mibact li finanzia volentieri in modo diretto o indiretto, trovano facilmente partner europei, orchestrano budget consistenti: 12 milioni “Il racconto dei racconti”, 10 “Youth - La giovinezza”, 7 “Mia madre”.

Eppure sono preoccupati. La politica farebbe poco per il cinema. Tanto è vero che, facendosi fotografare a mo' di squadra, hanno addirittura sancito in un comunicato congiunto, quasi a dare la linea: «Ci auguriamo che la nostra presenza a Cannes possa essere uno stimolo per tanti altri registi italiani che cercano strade meno

ovvie e convenzionali».

La solita lagna, sia pure rivestita di ardore civile e culturale. Perché tutto si può dire del governo

Renzi, ma non che maltratti

il cinema, pure per vicinanza/consonanze varie. Molto notato a Cannes, il ministro Franceschini ha dato ragione a Moretti per assicurare subito dopo che «ora le cose stanno cambiando». Poteva evitare la sciagurata locuzione “fare sistema”, ma in effetti, date le condizioni, i nostri film d'autore sono aiutati, eccome. Se poi non incassano è un altro discorso. Nel 2014, tra Fus e tax-credit, il governo ha investito 202 milioni alla voce cinema; gli sgravi fiscali, nel futuro, ammonteranno a 110 milioni all'anno; gli americani, anche grazie a quegli sgravi, sono tornati a girare qui; fioccano finanziamenti per il recupero delle sale “storiche”; pure la tribolata riforma scolastica sfodera un capitolo dedicato al cinema.

Francamente non si notano distrazioni e sottovalutazioni. Al contrario, i mass-media fanno il tifo, hanno alzato il volume in chiave cine-patriottica, lamentando presunti oltraggi e schiaffi da parte della giuria di Cannes. Ce ne fosse uno, tra i nostri registi di grido, pronto a ricordare un semplice dato: l'anno scorso in Italia sono stati realizzati 201 lungometraggi. Tanti, troppi, perlopiù inutili.

